

201/1

CASTORE E POLLUCE ,

DRAMMA PER MUSICA ,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nell' Autunno del 1819.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1819.

Sig. Marchetti
280/301/1

La Musica è del Signor maestro *Federici*.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni il Sig. Cav. *Nicolini*.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. *Francesco Tortolj*, allievo del suddetto.

M A C C H I N I S T A

Signor *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO

Il Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; il Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

Z A F O R T I

ARMIGERIE SIGARONNI ALIAN

4 PERSONAGGI.

LEUCIPPO, re di Sicione,
Signor Chizzola.

TELAIRA, figlia di Leucippo,
Signora Chabrand.

CASTORE, guerriero di Leucippo,
Signora Pesaroni.

POLLUCE, guerriero di Leucippo, fratello di
Castore.
*Signor Nozzari, al servizio della real cap-
pella Palatina.*

FEDRA, principessa del sangue reale di Sicione,
Signora Manzi.

ARGIRO, duce delle armi di Sicione.
Signor Orlandini.

GIOVE,
*Signor Benedetti, al servizio della real cap-
pella Palatina.*

SIBILLA,
Signora De Bernardis maggiore.

Minerva,
Apollo,
Mercurio,
Ebe,
Genj,
Ombre,
Grandi,
Damigelle,
Sacerdoti,
Guerrieri Sicionesi e Corintj.

La scena è in Sicione, poi negli Elisi.

5 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio, dove tutto è disposto per le nozze
di Telaïra e Polluce.

*Sacerdoti, che dopo il coro si ritirano, e si vanno
a poco a poco perdendo di vista; indi Telaïra e
Castore con seguito di damigelle; finalmente da
un' altra parte Polluce, Leucippo, grandi e
guardie. A suo tempo Argiro in disparte.*

Sac. **N**On mai quaggiù si strinsero
Più nobili catene:
Scuota la face Imene,
Scuota la face Amor.
Il fato a due bell' anime,
Che alterna fè si giurano,
Conceda il suo favor.

Tel. Oh inutil gioja! oh voci
Che mi stringono il cor!

Cas. Deh! voglia il cielo,
Adorato mio bene,
Che nel mio sen si versi
Tutto l'affanno tuo.

Tel. Vittima io vengo,
Non già sposa all' altar.

Cas. No, cara; è degno
Delle tue dolci cure il mio germano,
Più felice di me.

Tel. Quanto mi costa
Il perderti, ben mio!

Cas. Tu già sai, che in Polluce
Io vivo, ei vive in me: ci diè natura,
Sotto spoglie diverse un' alma sola,
Nè tutto il ciel, nel darti a lui, m'invola.

Tu non rispondi? Piangi?...
 Più non resisto... addio...

Tel. Mio ben t'arresta...

Cas. Coraggio, anima mia.

Tel. Che pena è questa!

Cas. Addio!...

Tel. Per sempre!...

Io moro!..

a 2. Addio, mio bel tesoro!

Voi sostenete, o dei,

Su i freddi labbri miei

L'ultimo addio crudel.

(in atto di separarsi.)

Pol. Fermatevi... germano, Telaira;

Già tutto so: non palpirar, respira. (a Castore.)

Ti rendo a lei che adori,

Ti cedo al caro oggetto, (a Telaira.)

Venite a questo petto;

Vi renda lieti amor.

Tel. (Che disse mai!)

Leu. (Che intendo!)

Pol. No, tuo rival non sono.

Cas. (Che mai risponderò?)

Pol. Leu. Muti li rese amore.

Tel. Dolce a quest' alma è il dono. (a Polluce.)

Cas. Ti dica il mio rossore (al medesimo.)

Quel ch'io spiegar non so.

Tel. Prence...

Cas. Germano...

Tel. Cas. Vorrei...

Cessa per te il mio planto;

E mi confonde intanto

Pol. Ma voi formate intanto

La mia felicità.

a 4. Tuoni a sinistra il cielo

In così bel momento

Che vennero a cimento

Ri-

Riconoscenza, amore,

Costanza, onor, pietà.

(Partono col seguito, a riserva di Argiro, che si avvanza.)

S C E N A II.

Argiro indi Fedra.

Arg. EH fia ver ciò che intesi? Oh me felice!

Se Castore diviene

Sposo di Telaira, io perdo in lui

Un possente rival sul cor di Fedra.

Eccola.

Fed. In traccia appunto

Io veniva di te.

Arg. Sperar potrei

Che tu...

Fed. M'ascolta; io voglio

Dell'amor tuo, della vantata fede

Oggi una prova.

Arg. Ogni tuo cenno, o cara,

È una legge per me.

Fed. Tu sai che Aleta

Regnator di Corinto

Arde per Telaira.

Arg. E' ver.

Fed. Che ad altri

Di non cederla mai giurò che al solo

Polluce, in cui rispetta

Di Giove un figlio; ed è perciò, che poco

Lungi dai nostri lidi errando vanno

Di Corinto le vele. Ecco il momento

Di guerra e di vendetta.

Arg. Ho inteso: il sangue

Vuoi che a difesa di Sicione io versi;

Lo verserò.

Fed. Mi basta

Quel di Castore solo, e fia l'estremo.

Arg. Che dici?... e l'amor tuo?

Fed. L'odio l'estinse.

Arg. E brami?

Fed. La sua morte.

Arg. Ed io ...

Fed. Tu devi

Secondarmi.

Arg. Ma come.

Fed. Alcuni si appressa.
(dopo aver osservato.)

Vieni; altroue i miei sensi

Meglio ti spiegherò.

Arg. Dell'opra mia

Sarai tu stessa il guiderdon?

Fed. Che pera

L'indegno.

Arg. È poi?

Fed. Servi al mio sdegno, e spera.

(partono.)

S C E N A III.

Coro di sacerdoti, che si avanzano lentamente.

T Orvi, sospesi, squallidi
Tutti dal tempio sgombrano.

Regna un feral silenzio ...

Che mai sarà?... che orror!

Le soglie tremano ...

Le faci stridono ...

Le sacre immagini

Dagli occhi stillano

Sanguigno umor ...

Che mai sarà?... che orror!

(si ritirano con pari lentezza e gravità.)

S C E N A IV.

Gabinetto reale.

Leucippo e guardie, indi Fedra, poi Argiro.
Leu. V Oglia il ciel, che funesta a me non sia,
Alla figlia, al mio regno, (da se.)

La pietà di Polluce.

Fed. Erra confusa.

Già nel volgo la fama

De'

Da' cangiati sponsali, onde superbo
(con ironia.)

Fra le nostre eroine

Un giorno andrà di Telaira il nome.

Leu. Sei tu che parli? E come

Divenisti ad un tratto

Saggia così? „ Del zeto tuo, m'intendi,

„ Non cereo la ragion: sol ti consiglio,

„ Se degli affetti a fronte

„ Vacillasse talora il tuo coraggio,

„ Di serbare a te stessa un tal linguaggio.“

Fed. (Fremo.)

Leu. In sì dubbio stato

Che mai risolverò?

Arg. Sire, un araldo

Chiede udienza da te.

Leu. Chi la spedisce?

Arg. Il capitán della Corintia flotta.

Leu. Inopportuno ei giunge.

Fed. Io l'ho predetto.

(a Leu. in aria di rimprovero.)

S C E N A V.

Polluce e detti, poi Guerrieri.

Pol. G Ià l'araldo partì.

Leu. Come!

Arg. Che ascolto!

Fed. Che avvenne?

Pol. Intollerante, (a Leu.)

Da' tuoi fidi custodi ad alta voce

Pretendeva costui

Libero ingresso, e gli fremeva in fronte

L'orgoglio del suo re. Quando io vi giunsi,

A te, gridò, qualunque sii, paleso

Del grande Aleta i sensi in brevi note:

O la sposa egli ottiene

A Castore ceduta, o guerra intima

A questo regno. E guerra avrà, risposi.

Con pari ardir: Leucippo

In

In me ti parla.

Leu. Temerario Aleta!

Si pentirà,

Pol. Più non s'indugi.

Fed. (E' certa

Omai la mia vendetta.)

Leu. Le schiere, Argiro, a radunar ti affretta,

(Parte con Polluce.)

S C E N A VI.

Fedra ed Argiro.

Fed. Allontanati, Argiro: alcun porrebbe

Sospettar... (con impazienza.)

Arg. Fu mia cura

Che alle navi straniere in un istante

Penetrasse la voce

Del fatale imeneo.

Fed. Lodo il pensiero;

Vuoi di più?... ti son grata.

Arg. Altro non dici?

Fed. Il resto

Ti è già noto: alla pugna

Castore interverrà...

Arg. Dove sovrasti

Il periglio maggior, so ben, che a tempo

Tu vuoi, ch'io l'abbandoni; onde con pochi,

O da tutti diviso,

Fra i nemici si trovi, e resti ucciso. (partono.)

S C E N A VII.

Accampamento: veduta di mare
in lontananza.

Coro di guerrieri, indi Castore, Argiro,
poi Telatra con seguito.

Cara,

LA' dell'onor sul campo

Trionferà chi è forte:

Noi pugnerem per Castore;

Regni vittoria, o morte,

Non regni mai viltà.

Arg.

Arg. Castore, i cenni tuoi

Impaziente attende

La bellicosa gioventù.

Cas. Le trombe

Dian l'usato segnal, l'ostil falange

Le ascolti, ed incominci

A palpar.

Tel. Deh! sospendete... (agitata.)

Cas. Oh dolce

Inciampo alla mia gloria!

Tel. Breve sarà... (alquanto sostenuta.)

Cas. Perdona...

Tel. E core avresti

D'abbandonarmi semiviva in braccio

Al mio dolor?... Crudel!

Cas. Io ti lasciai

Cara, per meritarti.

Tel. E forse vai

A perdermi per sempre. (piangendo.)

Cas. Ah! no, mia speme,

Ritornarò; non cimentar col pianto

La mia virtù: rammenta

Chi tu sei, chi son io; pensa, che sacre

Alla nostra memoria

Son l'eroine de' passati tempi;

E rinnova col tuo gli antichi esempi.

Tel. Non più: vincesti alfin; l'usato impero

Sopra un cor che ti adora

Ebber gli accenti tuoi.

Cas. Di Leucippo la figlia

Ora conosco in te.

Tel. Scudier, ti appressa.

(fa cenno ad uno del seguito, che si avvanza
con un bacile su cui evvi una spada.)

Son maggior di me stessa.

Cas. (Che mai vorrà?)

Tel. Dammi il tuo ferro, e invece

Prendi questo d'Ortagora, che primo

In

In Sicione regnò: questo che, sempre
 Temuto, il fianco cinse
 De' successori suoi; questo, che preda
 Non fu mai de' nemici, e mai digiuno
 Tornò di sangue, con egual destino
 Balenerà nella tua destra.

(*si cambiano gli acciari.*)

Cas.

Oh prezioso pegno
 Del più tenero e insieme
 Del più sublime amor!.. tu nuovi aggiungi
 Stimoli al mio coraggio... sì, lo giuro,
 Telaira... idol mio...

Lo giuro a te; fra poco

Questo acciar ti farà non dubbia fede
 Che onta a lui non recai, nè a chi mel diede.

Questo acciar che a me tu doni,
 Non temer, ch'io stringa invano:
 Fida a lui sarà la mano,
 Com'è fido a te il mio cor.

Tel.

In balla del duolo insano
 Non temer ch'io m'abbandoni:
 Al cimento amor ti sproni,
 Al mio sen ti serbi amor.

Cas.

Un amplesso e poi...

Tel.

Ti arrestra...

Cas.

Parto...

Tel.

Parti!..

e 2.

Addio, mio bene!
 Al mio sen ti serbi amor.

Soffrite, o Dei pietosi,
 I palpiti amorosi.

Lieve sospir fugace,
 Che vien su i labbri e tace,
 Di gloria obbligo non è.

Cas.

Vado te
 Vanne per me a combatter

Tel.

A trionfar per te.
 me.

Coro

Coro durante la marcia.
 Noi pugnerem per Castore;
 Trionferemo in te. (*partono tutti.*)

S C E N A VIII.

Leucippo, Fedra e guardie.

Leu. S'Empre ugualmente altera
 Dunque, Fedra, sarai? Che mai ti fece
 La figlia mia? perchè l'abborri, e tutto
 In lei condanni?... E' amante:
 Ma se amar fosse colpa,
 Tu innocente saresti?

Fed. Io non espongo
 La mia patria ai perigli. In questo punto
 Della tua sorte si decide... e forse...
 Mentre in fole perdendo il tempo vai,
 Chi sa...

Leu. Tu lo vorresti. A' dei la cura
 Lasciane pur: la tolleranza mia
 Non irritar; già noti
 Mi son, più che non credi, i tuoi pensieri;
 Ma che il ciel ti secondi, invan lo spero.
 (*parte lasciando Fed. turbata.*)

Fed. Qual confuso parlar!.. che fosse Argiro
 Un traditor... vano sospetto... ei m'ama:
 Che ad altri avesse incauto,
 Per soverchio trasporto,
 Mal fidato l'arcan?... che un immaturo
 Ordine... Oh stelle!.. in mille dubbj ondeggio;
 Ma son Fedra, e non pochi
 Fra i primati di corte
 Sospirano per me. Tremi, se a voto
 Andrà la trama ordita,
 Tremi del mio poter chi m'ha tradita. (*parta.*)

SCE-

(Battaglia, nella quale, dopo un' ostinata resistenza, retrocedono, sempre però battendosi, le truppe di Sicione. Si vede Castore alla testa delle medesime, ch'è l'ultimo a ritirarsi, soverchiato dal numero; poi ritorna, accompagnato da pochi soldati.)

Gas. IL tradimento, o il caso
Ci ha fra nemici avvolti:
Non fia di noi chi ascolti
Le voci del timor.

(In questo mentre compariscono dal fondo della scena alcuni di Corinto, che lo assaliscono. Castore sostenuto dai suoi si difende, li respinge, ed inseguendoli si perde di vista.)

(Escono fuggitive le truppe di Corinto dalla stessa parte per la quale entrano. Animate dai lor condottieri s'improvviso rivoltano la fronte, e rispingono i Sicionesi, alla testa de quali si vede Argiro. Sopraggiunge finalmente in soccorso lo stesso re con un rinforzo di soldati, che, attaccando nel fianco i Corinti, li costringono per la seconda volta alla fuga. E Sicionesi gl'inseguono, e non rimane sulla scena che il solo re con alcune guardie. Indi Telaira con seguito.)

Leu. Se già nei fati è scritto,
Che questo regno cada,
Schiavo il suo re non vada,
(in atto di procedere ancora alla battaglia.)
Libero muoja e re.

Tel. Ah! genitor, ti arresta...
(con estrema agitazione.)
Leu. Figlia! Tu qui?

Tel. Per te.
L'armi deponi, o padre,
Frena il tuo vano ardore:
L'esige il mio dolore,
La tua canuta età.

Leu.

Leu. Riedi al tempo.
(*Leu. sempre in atto di partire; Telaira sempre occupata nel trattenerlo.*)
Ma tu?...
Leu. Lasciami, e implora

Il soccorso divino.
Tel. Come! Ch'io t'abbandoni al tuo destino?
Non sarà mai...

Polluce e detti.

Pol. CESSATE, un giorno è questo
Di piacer, non di pianto.

Tel. È fia ver?
Leu. Voglia il cielo!
Pol. A voi fra poco
Castore tornerà di gloria cinto.

Tel. Narrami...
Leu. D'onde il sai?
Pol. Castore ha vinto.

Vidi io stesso dall'erta pendice:
Fuggitivo il nemico alle sponde:
Là rinchiuso dal ferro e dall'onde,
Doppio aspetto di morte incontrò.
Quindi un globo di polve e d'arene
Stese un vel sulle tragiche scene:
Io discesi, e l'Olimpo tuonò.
Lode al ciel!

Leu. Che soave sorpresa!
Tel. Non è Giove di me più felice?
Pol. Stringerò quella man vincitrice,
Pol. Tel. L'amor mio fra le palme vedrò.
Il german

(Si ascolta il suono festivo e grave delle trombe, cui essi prestano attenzione con trasporto di gioia: perciò ha luogo un'alternativa fra il canto e le trombe medesime, che a poco a poco si vanno avvicinando.)

Leu.

Leu. Ma qual suono?...
 Pol. Cessò la battaglia.
 Pol. Tel. Tornan liete e superbe le schiere...
 Detti, (Sì... son queste... le trombe foriere...
 e Leu. Dell'eroe che i nemici domò.)

S C E N A XI.

Coro di soldati, poi Fedra ed Argiro.

Coro. **L**ieti concetti
 Alla vittoria,
 Inni dolenti
 Alla memoria
 Cantiam di Castore...

Pol. Tel. Che dite?

e Leu.

Tel. e Pol. Oimè!

Coro. Piangete Castore,
 Che più non è.

(*Telaira si abbandona svenuta fra le braccia delle sue damigelle: Leucippo si occupa dello stato infelice di sua figlia: Polluce rimane immobile ed in atteggiamento di dolore sì, ma di quel dolore ch'è proprio degli eroi. All'ultime parole del Coro comparisce Fedra, le truppe comandate da Argiro continuano sempre a sfilare.*)

Fed. (Alfin respiro,
 Son vendicata.)

Arg. (Misero Argiro!
 Fatal giornata!)

Fed. * Perché si affitto!...

Arg. ** E' il mio delitto
 Fedra, lo sai;
 Son reo per te.

Fed. Mercede avrai
 Della tua fè.

* ad Argiro.

** a Fedra.

S C E N A XII.

Castore ferito, sostenuto dai soldati, e detti.

Cas. **C**ari oggetti!...

(*Telaira, Polluce e Leucippo si scuotono alla voce di Castore, Argiro e Fedra, che lo credevano estinto, si maravigliano.*)

Tel. e Pol. Ah!... vivi ancora!...

(*avvicinandosi l'uno e l'altra con somma trasporto.*)

Pol. Mia delizia!...

Tel. Amato bene!...

Cas. E'... l'amor... che... mi sostiene...
 Per vedervi... e... poi... morir...

Tel. e Pol. Ah!... qual barbara ferita!...

E' già presso a uscir di vita,
 Nè gli giova il mio martir.

Cas. Tel... premisi... ecco l'acciaro...
 (*a Telaira.*)

Tel. Ma la mano?

Cas. E'... man... di morte...

Tel. Se la sorte... a me t'invola...

Cas. Tu... german... tu... la... consola...
 L'idol... mio... confido... a... te.

Tel. e Pol. Chi potrebbe in tante pene...

Chi potrebbe amar la luce?...

Cas. Ad...dio...sposa...ad...dio...Pol... lu... ce...
 Vi... sov... veng...

Tel. e Pol. Oh amor!...

Cas. Di me...
 (*muore.*)

Tel. e Pol. Ah! spirò!... sarai contento...

Mel togliesti, o reo destino...

B

L'ire

A T T O

L'ire tue più non pavento ;
 Più non curo il tuo favor .
Leu. Per la figlia , oh dio ! pavento ;
 E si accresce il mio dolor .
Arg. Fed. (Dall' idea del tradimento
 Lacerar mi sento il cor .)

Coro generale .

Oh sventura ! oh fier tormento !
 Oh pietà che spezza il cor !

Fine dell' Atto primo .

A T T O II.

S C E N A I.

Gabinetto , come nell'atto primo .

Coro di grandi e damigelle .

SUI cammin dell' umane vicende
 Certa guida i mortali non hanno ,
 Perché sempre alla gioja l' affanno
 E' compagno , seguace o forier .
 Il nemico tu vinto e distrutto ,
 Ma la reggia è coperta di lutto ;
 E laddove un trionfo risplende
 E' vietato l' ingresso al piacer .

S C E N A II.

Fedra ed Agiro .

Fed. NÈ vuoi lasciarmi ?
 (*can impazienza e dispetto .*)

*Arg.
 Fed.*

Ah ! Fedra ...

E con qual fronte
 Del

Del più atroce delitto
 Mercè pretendi ?
Arg. E con qual cor tu puoi
 Negarla a chi divenne
 Per tua cagione orribile a sè stesso ,
 Al cielo . . .

Fed. E a me . (*interrompendolo con forza .*)
Arg. Tiranna !

Tu l' imponesti , io ti appagai .
Fed. La cieca
 Ira mia non ti assolve : amor chiedea
 Da me vendetta .

Arg. E amore
 Ad eseguirlo mi spronò : del pari
 Dunque siam rei ; ma tu più rea ti mostri
 Allor che , vendicata ,
 Empia , non hai rossor d' essermi ingrata .
 (*parte .*)

Fed. Piombi pur sul mio capo la divina
 Ira vendicatrice ;
 Si affretti il giorno estremo :
 Son già troppo infelice , — io non lo temo .
 (*parte .*)

S C E N A III.

Sotterraneo , dove fra i sepolcri delle famiglie
 reali di Sicione si vede quello di Castore .
*Telaira con le damigelle , poi Leucippo ,
 grandi e guardie .*

Tel. T O m b e degli avi miei ... squallide tombe ...

Deh ! pietose accogliete

Fra il silenzio e l' orrore ,
 Ospite della morte il mio dolore .

Questa . . . sì . . . questa . . . in vece

Del talamo promesso ai voti miei ,

E la funerea pietra

Ove il mio ben dimora . . .

Io la veggio ... io l' abbraccio ... e vivo ancora ?
Leu. Figlia . . .

Che vuoi?... chi cerchi?... Telaira
(senza distaccarsi dall'urna .)

Più non esiste .

Leu.

E tu chi sei ?

Tel.

Di vita

Un simulacro ...

Leu.

Ah! no, s'è ver che m'ami ...
(Leucippo la prende per mano, allontanandosi
dall'urna .)

Tel.

Più che me stessa .

Leu.

A' numi

Piega la fronte , e vivi

Al genitor ...

Tel.

Ch'io viva

Per funestarti?... e prolungar coi giorni
L'affanno mio?... Se ti son cara... (è questa
L'ultima grazia ch'io ti chiedo...) assisti

All'estremo respir... la man paterna

Mi chiuda il ciglio... e poi...

Vedi quell'urna?... ella mi aspetta: in lei,

Dove giace... ah! destin!... l'amato sposo...

Trovi il cenere mio pace e riposo.

Prendi per ora il pianto

Gelido sasso e muto

Assai maggior tributo

Fra poco avrai da me

Non ti sdegnar... Quest'anima,

Padre, più mia non è.

(Ereni chi può le lagrime:

Sorte peggior non v'è.)

Se il ciel tiranno ancora (al padre.)

Serbasse i giorni miei,

Al tuo squallor vivrei,

Viurei morendo, a te

A un'alma che prova

Sì fiero tormento

Conforto non giova,

La vita è spavento,

Tre-

SECONDO.

Tremenda, spierata
La morte non è.

Coro

(A un tenero core
Che langue d'amore
Conforto non giova,
Conforto non v'è.)

(Telaira parte col suo seguito .)

Leu. Soccorretela, ancelle; io più non reggo

A tanto duol. Di chi perì sul campo

La sorte invidio. O numi,

Muovetevi a pietà: deh! non si dica,

Che dai rischi di Marte

Voi serbaste alla figlia un vecchio padre,

Acciò poi fosse alle paterne ciglia

Spettacolo d'orror la stessa figlia. (parte .)

S C E N A IV.

Antro all'ingresso dell'Averno.

Polluce, poi la Sibilla.

Pol. L'Attra stridente arena...

La ripercossa... opaca

Luce che mi circonda...

Il gorgoglio dell'onda...

Tutto m'ispira orror... tutto m'annunzia

La tremenda spelonca omai vicina,

Dove, senza sperar giammai ritorno,

Ai grandi e al volgo umil tramonta il giorno.

Parmi... udire... i latrati

Dell'indomita belva,

Che col triplice suon l'Erebo assorda.

Spaventevole... ingorda

Voragine di morte...

Eccomi a te. La custodita soglia

Abbandonino i mostri, e alcun non osi

Contrastarmi l'ingresso, o ch'io... (minacc.)

Che tenti?

Audace? (Poll. si ferma .)

Pol. Ai moti, all'abito, all'aspetto

La fatidica donna in te ravviso

Preside al sacro bosco.

Sib. E tu le soglie

Destinate agli estinti,
Folle!... calcar pretendi?

Pol. Io so che Alcide,
So che Teseo vi penetrò: de' numi
Son prole anch'io, nè vengo
L'altrui regni a turbar...

Sib. Ma qual mai strano
Desio qui ti conduce?

Pol. Tu mel chiedi?... e non sai, ch'io son Polluce?
Se di teneri sensi
E' capace il tuo cor... se affatto esclusa
Da quest'arride balze
Non è pietà... deh! mi compiangi... al mio
German mi rendi... Egli è fra l'ombre.

Sib. Il nume
Consulterò: s'ei vi acconsente, io stessa
Sarò tua fida scorta

Sin di Stige alle sponde.

Pol. Ascolta... io voglio
(con tenerezza e trasporto.)

Rivederlo... abbracciarlo...
E ottener dalla Parca,
Che del colpo crudel fors'è pentita,
Dì ricomprar la sua con la mia vita.

Se fra palpiti d'amore
Implorasti un di pietà,
Dio d'averno, al mio dolore

Il tuo cor s'arrenderà.
Già una voce lusinghiera
Dolce al cor mi parla e dice

Che alla fin sarò felice,
Che il german mi renderà,
Là fra l'ombre e fra l'orrore
Mecco amor discenderà.

(parte preceduto dalla Sibilla.)

SCE-

Gli Elisi.

Coro d'Ombre e danza di Genj, indi Castore,
Coro. Intorno a noi risplende

Luce modesta e pura,
Costante è qui natura,
Tutto è dolcezza e amor.
Eco alle nostre ceterè

Fa il colle, il prato e l'etere;
E l'armonia c'inebria
D'un placido languor.

Cas. D'armoniosi accenti,
Non concessi ai viventi,
Qual mai contento? Oh amene sponde... oh vista,
O dell'anime eccelse
Degna sede immortal!... Così veloce
Di bellezza in bellezza

Erra lo spirito mio... che non v'è luogo
Allo stupor... Qual nuova

Estasi è questa onde rapito io sono?...
Morte, il colpo immaturo io ti perdono.

Ma... Telaira?... oh se qui fosse!... oh quanto
Maggior saria l'incanto!...
Che farà?... piangerà... Ma chi s'appressa?..
Di Telaira istessa.

Fors'è l'ombra che viene
L'amante a ricercar su queste arene?

S C E N A VI.

Polluce, e Detti.

Pol. Castore...

Cas. ...do... non m'inganno...

Pol. Amato spirito!..

Cas. Io veggio...

Pol. Il tuo german...

Cas. Sei tu Polluce,

O una larva?... o il desio che mi seduce?

Pol. La sembianza, la voce,

E più

E più che queste, il nostro
Vicendevole amor non ti assicura,
Ch' io son ...

Cas. Sì, è ver, non lo sperai... Perdona
Alla dolce sorpresa i dubbj miei.

Pol. Lascia che al sen ti stringa.
(*con trasporto; all'avvicinarsi però di Pol.
l'ombra di Cas. si ritira.*)

Cas. Il bramerei
Ma invano ...

Pol. Ombra che fugge
Folle!... abbracciare io tento.

Cas. E tu con quelle
Gravi spoglie varcar l'onda severa
Sul fragile naviglio
Potesti?

Pol. E che non può di Giove un figlio?

Cas. Telaira che fa?

Pol. Presso la tomba
Lacerando le chiome ...
Ripetendo il tuo nome ...
Semiviva ...

Cas. Infelice!... ah! tu germano
Le porgi aita.

Pol. Ogni soccorso è vano.

Cas. Dille che l'aure io spiro
D'un ciel tranquillo e vago,
Che lusinghiera immago
De' sogni suoi sard.

Pol. A lei, nel suo martire,
Spiega tu stesso il volo:
Forse otterrai tu solo
Quel ch'io sperar non so.

Cas. Ombra di qua non sorte.

Pol. Già chituse amor le porte ...

Cas. Rammenta il gran divieto ...

Pol. Per tutti egual non è.

a 2. Che incanto ...
(*si ascolta una soave melodia; nel tempo stesso
i Genj circondano Castore.*)

Cas. Addio ...
Pol. T'arresta ...

Cas. Sento una forza ignota,
Che mi rapisce a te.

Pol. La mia pietà ti scuota;
Deh! non fuggir da me.

(*Cas. ritirandosi, e Pol. inseguendolo, si
perderanno entrambi di vista fra l'ombre,
e le colline.*)

S C E N A VII.

Polluce che ritorna agitato, indi Castore.

Pol. O Dell' inferno, e de' ridenti Elisi
Formidabil monarca ... io tuo nipote
Chiedo Castore a te: nuovo di vita
Cammin gli sia concesso:
Cedilo; in vece sua t'offro me stesso.

(*si ode una scossa, e susseguentemente si ve-
de una fiamma che traversa gli Elisi.*)

Qual tremito improvviso!... e qual di foco
Lieve striscia che passa
Lambendo agli arboscei le verdi chiome!...
Grazie, o nume; io conosco
Il tuo favor.

Cas. Che mai sarà?... Novella
Brama di vita in me rinasce ...

Pol. Il segno
Ecco avverato. Ah! Castore ...

Cas. Ah! Polluce ...
Dunque l'Idol mio?...

Pol. Ti attende ...
Cas. E vuole?..

Pol. O vederti, o morir.

Cas. Se il puoi, mi guida ...

Pol. Io no: promisi a Pluto in me un compenso
Della tua libertà.

Cas. Che dici? (*con aria di risentimento.*)
Pol. Il vero:

Vivi per me.

Cas. Non lo sperar: piuttosto (*risoluto.*)
 Cento volte io morrei.

Pol. Ma Telaira

Omai più non respira.

Cas. Oh assalto? .. e che farò? .. m'attendi. Ah forse,
 Forse è presso a spirar ... Volo a serbarla,
 (*a Polluce.*)

O a raccogliere almen coi labbri miei

L'ultimo suo respiro. Odi, s'io mai

(*al medesimo.*)

La bell'ombra incontrassi, o se... che affanno!..

Ah! forse allor che trasportar mi sento

Dal fervido desio che a lei m'invita,

Per veder la sua morte io torno in vita.

Ah! chi sa, se il bel sembiante

Del mio ben più rivedrò!

Tanti affanni in un istante

Questo cor mai non provò.

Perdonate ... Ombre felici ...

Non vi offenda il mio dolor.

Sull'Olimpo ... in grembo a Giove

Porterei l'inferno ancor.

Sposa ... german ... m'attendi ...

Morte ... l'acciar sospendi ...

Se l'amabile sorriso

Su quei labbri spunterà,

Più contenta al caro Eliso

L'ombra mia ritornerà.

Coro Calma da' numi attendi:

Calma il tuo core avrà.

(*Castore parte, e Polluce si ritira fra l'ombra.*)

SCE-

SECONDO.
 S C E N A VIII.

Boschetto. Notte.

Telaira sola.

Castore, dove sei?... vedova... errante
 A quest'ombra, alle piante - ai fonti, ai marmi
 Castore io chiedo... e parmi...
 Parmi... ahi! speme infedel!... Giove m'ascolta:
 Tu sei padre comun... sai che di tregua
 Ha bisogno il mio cor... deh! una scintilla,
 Una scintilla almen
 Di tua pietà versami, o padre, in seno.

S C E N A IX.

Nuvolosa,

*All'ultime parole di Telaira lampeggia e tuona.
 Ella rimane attonita: compariscono nel tempo stesso le nubi, allo schiudersi delle quali si veggono nel mezzo Giove, Polluce e Castore, alla destra Apollo ed Ebe, alla sinistra Minerva e Mercurio.*

Gio. **C**essi l'affanno tuo. Rendo a Polluce,
 Rendo Castore a te. Viva, e di morte
 Più lo stral non paventi. Anzi quell'Astro,
 Che d'insolita luce
 Sul capo mio brillar tu vedi, quello,
 Che un dì lo accoglierà, vo', che sin d'ora
 Si avvezzi a' voti de' mortali, e sia
 Al nocchier non avaro,
 Che fra i nembi lo invochi, astro di pace,
 Astro funesto al navigante audace.

(*Castore e Polluce scendono: le nubi si rinchiodono, e si dileguano: torna il boschetto.*)

S C E N A Ultima.

Boschetto.

Telaira, Castore e Polluce, poi Coro.

Tel. **E** Prestar fede io deggio?...
 (*fra la gioja e il timore di sognare.*)
Cas. (*abbracciandola.*) Anima mia,

Puoi dubitarne?

Pol. Or vedi (*a Telaira.*) Se

Se invano io lo sperai.

Cas. Castore è teco.

Tel. Oh gioja! Oh quanto adesso

De' sostenuti affanni

La memoria è soave!

Cas. Oh quanto è bella

Sul ciglio tuo ridente

La lagrima sospesa!

Pol. Oh come al fianco

Della virtude amor trionfa!

Tel. Oh grande!

Oh cento volte e cento

Invocato ritorno!

A 3. Oh lieto evento!

Tel. Qual soave e dolce affetto

L'alma inonda in tale istante!

Voi serbate, o dei, costante

Così gran felicità.

Pol. Al mio sen ti stringo ancora. (*a Cas.*)

Tel. Tua sarà quest'alma ognora.

Cas. Ah! fra voi quest'alma amante

Che bramar di più non sa.

Coro generale.

Mentre talor più freme

L'indomita prosella

Sorge improvvisa stella

I nemi a dissipar.

Cala il sipario.